

E Dio da che parte sta?

E gli sta poi anche bene, perché se l'è proprio cercata la vita difficile! Li ha fatti metà bestie e metà angeli, con un cuore bisognoso di infinito e irresistibilmente attratto da cosette da due soldi. E liberi, maledettamente liberi, di prendere significato da chi vogliono e di dar qualsiasi significato a tutto, e di lasciarsi condizionare da ciò che sono o da ciò che hanno, dall'amore o dall'odio; divisi in se stessi, con la voglia matta di dominare tutti e tutto, e sempre condannati a cercarsi un padrone di cui fare gli schiavi.

E la vita difficile gli è venuta. Han provato da sempre a far da sé: quel po' di buono che sono riusciti a mettere insieme non l'hanno attribuito al suo aiuto, ma l'han visto come frutto della loro coraggiosa emancipazione; e le disgrazie che si son tirate addosso le han viste come punizioni di quel «Geloso». La tribù degli uomini non ha mai smesso di inviare dei «prometeo» verso il cielo a carpire qualche segretuccio, non ha mai accantonato del tutto quel progetto di una torre che arrivasse fino in cielo.

Sembra proprio un campo di battaglia: da una parte gli uomini, dall'altra Dio. O meglio, per essere più esatti: come in un grande campo di battaglia, da una parte uomini che portano la bandiera dell'uomo, e dall'altra uomini che portano la bandiera di Dio. Come dire: i difensori dell'uomo e i difensori di Dio.

Ed è una lotta senza esclusione di colpi: da quella epica e mitologica di stile prometeico, a quella sociopolitica del cesarepapismo, a quella cruenta delle crociate, a quella del terrore inquisitorio, e poi a quella di tipo scientifico e culturale, per arrivare a quella propagandistica dell'annuncio dai mass-media che «il vostro capo è morto» e il controannuncio dal campo avverso che «sono le vostre ideologie in agonia», e, infine — la tecnica si affina — alla battaglia sgretolatrice del silenzio, vivendo come se l'altro non ci fosse.

Che la battaglia storica fra i difensori dei diritti dell'uomo e i difensori dei diritti di Dio ci sia, questo appare certo. Ma meno certo è che Dio sia in uno di questi due campi: Dio nessuno l'ha mai visto, e men che meno in battaglia contro l'uomo. E ci viene un piccolo sospetto: che, cioè, sia il Dio delle battaglie contro l'uomo, sia le battaglie dell'uomo contro Dio siano entrambi degli alibi e delle strumentalizzazioni per battaglie e per interessi meno teologici e più terra terra.

Perché, se davvero ci fosse questa guerra fra i difensori dell'uomo e i difensori di Dio — per quel pochissimo che sappiamo noi di Dio — siamo convinti che Dio si metterebbe a fianco dell'uomo, prima di tutto perché, se Dio c'è, non ha bisogno delle nostre piccole difese; ma soprattutto perché ogni parola che ha detto e ogni cosa che ha fatto sono sempre state in difesa dell'uomo.

Obiezione: non ha difeso Caino, non ha difeso gli Egiziani, non ha difeso gli scribi e i farisei. È vero: ha difeso invece Abele, ucciso da Caino; ha liberato Israele dalla schiavitù degli Egiziani; si è messo dalla parte dei poveri e dei peccatori, disprezzati da scribi e farisei. Difendere alcuni uomini, vuol dire mettersi necessariamente contro altri, o contro le pretese di altri, magari la pretesa di difendere i diritti di Dio.

Sì, Dio sta proprio dalla parte dell'uomo, ma di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Ed è allora prezioso compagno di battaglia per chi difende tutto l'uomo e tutti gli uomini; ma diventa scomodissimo compagno di battaglia per chi — chiunque sia — difende solo una parte dell'uomo, o solo una parte degli uomini, o solo se stesso. In quest'ultimo caso, le parole che gli vengono sulla bocca sono di questo tipo: ipocriti, sepolcri imbiancati, razza di vipere. Proprio non gli piace venire strumentalizzato.

Lui vede dall'alto e ben in profondità, e sa che la vera battaglia in questo pugno di terra non è fra lui e l'uomo, ma all'interno dell'uomo, fra la ricerca del vero bene e dei beni falsi o insufficienti. La battaglia non è neppure tra il figlio che fugge di casa con «tutto quello che mi spetta» e lui che resta pazientemente in attesa del suo ritorno per far festa; ma è semmai una battaglia tra il figlio che torna a casa e i fratelli maggiori che non vogliono far festa per il suo ritorno. E lui resta lì: ad abbracciare chi torna e a tentar di spiegare la sua gioia a quelli di casa; perché sia quelli che questi sono suoi figli, e lui vuol bene a tutti, anche se ignorato, contestato o rifiutato.

Vita difficile, quella di Dio: ma se l'è cercata. Che non sia anche questa un'indicazione su «da che parte sta Dio?».

